

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo

1.

L'intervento che svolgerò oggi, per celebrare i venticinque anni di "Lexis", si collega nel metodo e nel merito a tre altri miei precedenti contributi generosamente ospitati da questa stessa rivista e dalla collana dei "Lexis Research Tools". Nel primo lavoro, una monografia intitolata *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini* (Amsterdam 2000), mi occupavo di 'integrazione con diplografia di parola-segnale', una particolare modalità integrativa utilizzata da copisti e correttori che non si limitavano a supplire a margine, con il consueto corredo di segni grafici o sigle, le parole in un primo momento omesse, ma ripetevano anche una o più parole antecedenti o seguenti, al fine di segnalare con la massima esattezza il luogo di lacuna. Nel secondo lavoro, un articolo su *Lezioni genuine e glosse nelle Filippiche di Cicerone* (Lexis 20, 2002), individuavo nel testo trådito delle quattordici orazioni ciceroniane una fitta serie di chiose, alcune delle quali ancora precedute dai primitivi indicatori *id est, vel, an*. In questa linea di ricerca sui vetusti *marginalia* passivamente ereditati dai nostri codici si colloca anche il terzo contributo, *Antiche tracce di 'apparato' nel testo trådito di Apuleio filosofo* (Lexis 30, 2012), frutto dei miei studi più recenti sulla tradizione manoscritta del *De deo Socratis* e del *De Platone et eius dogmate*.

Dei due opuscoli apuleiani e dei *marginalia* che vi sono intrusi parlerò anche oggi, sulla base anzitutto del codice del XII secolo Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 76.36 (L), contenente (dopo il *Be beneficiis* e il *De Clementia* di Seneca) l'*Asclepius* (ff. 44^r-49^r), il *De Platone* (ff. 49^r-55^r), il *De mundo* (ff. 55^r-61^r) e il *De deo Socratis* (ff. 61^r-66^r). Il manoscritto, appartenuto a Coluccio Salutati (come mostrano al f. 66^r la scritta *Liber iste Colucii pyeri de stignano de salutatis* e molte annotazioni marginali autografe)¹, è stato vergato in Francia da vari copisti, uno dei quali ha consapevolmente eseguito nel *De Platone* alcune integrazioni con parola-segnale utilissime a studiare dal vivo, per così dire, questo particolare *usus* correttivo. Esse non soltanto comprovano, come si vedrà, il meccanismo di individuazione già da me applicato per altre più vetuste integrazioni con parola-segnale inglobate nel testo trådito di Apuleio filosofo, ma incoraggiano anche a proseguire in tale direzione di ricerca, e a riesaminare alcune strane ripetizioni che avevo troppo frettolosamente interpretato come casuali dittografie (*Socr.* 166; *Plat.* 227 e 245). Prima però di affrontare questo argomento, è opportuno presentare sinteticamente il complesso della tradizione, incominciando dai manoscritti del ramo α e del ramo δ di cui ho finora svolto la collazione diretta, integrale per alcuni, limitata ai passi di volta in volta studiati per altri.

Il testimone più antico e più autorevole è il codice del ramo α Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056 (B), esemplato nella terza decade del IX secolo. Già saltuariamente utilizzato dall'*editor princeps* J.A. De Buxis per l'edizione romana del 1469 e da B. Vulcanius per quella leidense del 1594, B scomparve sino a fine

¹ Ullman 1963, 150; Munk Olsen 1982, 14; Reynolds 1983, 18; Klibansky – Regen 1993, 71-2. La collazione più diligente di L si deve a Goldbacher 1876.

Ottocento, quando lo riscoprì E. Rohde, aprendo la strada alle edizioni moderne («edd.»): le due teubneriane del 1908 e del 1991, a cura rispettivamente di P. Thomas e di C. Moreschini, e la Budé del 1973, a cura di J. Beaujeu². Oltre che da B, la famiglia α è costituita da altri due codici di probabile origine germanica: M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 621, sec. XII^m, e V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3385, sec. X. M e V, molto più accurato il primo del secondo, derivano dallo stesso antografo μ , non esente da banalizzazioni e da ritocchi delle scritture più problematiche di α .

Il ramo δ , qua e là interpolato ma indispensabile alla *constitutio* delle opere filosofiche apuleiane nei numerosi casi di errore o di lacuna in α , è rappresentato essenzialmente da quattro codici: anzitutto L, e poi N = Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Vossianus Lat. Q. 10, sec. XI^m; P = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6634, sec. XI^m; U = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinas Lat. 1141, sec. XIII^m. Oltre a LNPU, discendenti dallo stesso antografo ν , appartiene al ramo δ il ms. F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 284-I, sec. XI^m, ricco di interventi congetturali tanto suggestivi da trovare spesso ospitalità nel testo delle stampe moderne. Strettamente legato a F, soprattutto per il primo libro del *De Platone*, è R = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Regimensis Lat. 1572, sec. XIII, esponente di una terza famiglia di manoscritti contaminati fra α e δ , alcuni dei quali permettono di anticipare congetture solitamente attribuite all'uno o all'altro editore³.

2.

Passiamo ora al codice L, e in particolare ai ff. 49^r-55^r, contenenti il *De Platone*. Il copista che li ha vergati si distingue per la quantità e la qualità delle correzioni praticate in prima persona, sia *in scribendo* sia in fase di rilettura. La sua competenza è provata da molti elementi: la ragionevolezza dell'interpunzione; la trascrizione spesso fedele delle lettere greche; l'assenza di macroscopici nonsensi (ad eccezione di quelli già presenti nell'antografo ν); la specie stessa delle mende, determinate dalla rapida lettura di ampie porzioni di testo, cui conseguono sostituzioni sinonimiche (*ac* per *et* e viceversa, *quia* per *quoniam* etc.) e anche, in prima battuta, errori da contesto (omologazione di desinenze, scambi fra parole contigue etc.). Ma questi errori vengono quasi tutti scrupolosamente corretti dalla stessa prima mano, in linea o nell'interlinea o a margine, con modalità volte a dare il massimo rilievo alla correzione, come subito si vedrà.

Spesso il copista percepisce i suoi errori non appena li ha commessi, e allora li emenda *in scribendo*, espungendo la lettera o la parola erronea (con un numero più o meno fitto di punti sottostanti oppure con righe orizzontali o trasversali)⁴ e riscrivendo.

² Per la descrizione e la storia di B, con bibliografia, cf. Arfé 2004, 51-7 e Magnaldi 2011, 101-3.

³ Oltre che nelle prefazioni delle edizioni moderne e in Reynolds 1983, 16-8, tutti questi codici si trovano accuratamente descritti in Munk Olsen 1982, 12-9, e in Klibansky – Regen 1993 (con frequenti ritocchi delle datazioni precedenti). Tra i codici contaminati collazionati da Moreschini, si citeranno qui i seguenti tre del XIII secolo: O = Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboni Lat. 1935; C = Cambridge, Corpus Christi College 71; H = London, British Library, Harley 3969.

⁴ Nella riproduzione tipografica userò sempre il rigo di espunzione orizzontale.

dola subito di seguito in forma esatta: *Plat.* 181 (f. 49^r) *apollo.inem*; 193 (f. 49^v) *posse.umus* e ~~*rerum*~~ *corporum* (l'espunzione di *rerum* è particolarmente insistita: oltre al rigo che attraversa il corpo della parola, compaiono anche tre punti sottostanti); 203 (f. 50^r) *satur~~u~~ino*; 206 (f. 50^v) *qu.i.d.e.m. quiddam*; 212 (f. 50^v) *corde.i*; 225 (f. 51^v) *ci.cat.rice.s ducatrices*; 226 (f. 51^v) *cupiditate.m.ibus*; 234 (f. 52^r) *c.or.po.ris.sanguinis*; 239 (f. 52^v) *amo.r.i.s atores*; 242 (f. 52^v) *contemptatorem* e *idr.i.circo* etc.

Altrettanto numerose ed evidenziate sono le correzioni in interlinea, frutto di attenta rilettura: *Plat.* 197 (f. 50^r) *postea^{praeterea}*; 213 (f. 50^v) *momentibus^s*; 217 (f. 51^r) *ipsa^o*; 221 (f. 51^r) *ea.q;^{que}* (appare molto accurata la correzione nel pronome *quae* di *q*; = *que* enclitico, obliterato con un punto sottostante e un altro soprastante); 228 (f. 51^v) *c.o.ne.xa^{nixa}*; 234 (f. 52^r) *rationabili^es*; 235 (f. 52^r) *in.a.d.ue.hunt*; 237 (f. 52^v) *letitia^{hec etiã}*; 238 (f. 52^v) *e.s.t^{êê}*; 252 (f. 54^r) *posses^{passionê}*; 257 (f. 54^v) *cupida^o* e *patientibus^{sapientibus}*; 261 (f. 55^r) *aliquis^{a quibus}* etc. Come si vede, soltanto nei casi più semplici il copista si limita a espungere la singola lettera erronea e a sostituirla nello spazio interlineare con quella esatta, mentre là dove la correzione potrebbe risultare ambigua riscrive la parola intera o parte di essa, comprese lettere già esattamente vergate in prima battuta.

Scrupolo e impegno si evincono anche dal cumulo di più correzioni, come in *Plat.* 242 (f. 52^v) *ex^cre^cre^c execrabilitatem*. Qui egli non risparmia gli sforzi pur di ottenere la massima chiarezza: dopo la primitiva lettura erronea di *execr(abilitatem)* come *ex (a)ere*, espunge *e²* e scrive in interlinea *c*, poi espunge *e³* con l'intenzione di vergare subito di seguito la lettera *a*, ma si interrompe, oblitera il tutto con un rigo e riscrive in forma esatta la parola intera.

Costantemente ispirate alla perspicuità sono anche le integrazioni: 219 (f. 51^r) *pe.rue^{ri}*; 227 (f. 51^v) *ha^ustus*; 229 (f. 51^v) *potio.^{re}ratione*; 233 (f. 52^r) *imi^{ia}trices*; 235 (f. 52^r) *me^{di}cinam* e *dicitur^{amor}* (per *amor dicitur*); 245 (f. 53^r) *do^{lo}ribus*; 248 (f. 53^v) *ciat^s*; 249 (f. 53^v) *migrat^{re}*; 252 (f. 54^r) *si^sciamus*; 257 (f. 54^v) *ci^{ui}tatis*; 263 (f. 55^r) *deriis^{desi}* etc. Anche qui il comportamento del copista è altamente professionale: egli si limita a vergare i supplementi in interlinea, al di sopra del luogo di lacuna, se questo è facilmente identificabile; se invece non lo è, provvede a marcarlo con un segno grafico di varia natura, che talvolta ripete anche davanti alle lettere supplite (cf. 229 *potio.^{re}ratione*).

Particolarmente significative sono le integrazioni con lettera-segnale, come potremmo definire quelle praticate in *Plat.* 212 (f. 50^v) *optimat.u.ium*; 214 (f. 51^r) *decor^{de}*; 239 (f. 52^v) *u^{ur}bane* etc. Nel primo luogo il copista si corregge *in scribendo*: espunge la *u* erroneamente anticipata (i punti di espunzione sono due, uno per ciascuna asticciola verticale della *u*), integra la *i* in un primo momento omessa e ripete *u*. Negli altri due luoghi si corregge in interlinea, ma non verga soltanto la *d* o la *r* al di sopra del luogo di lacuna (*decor^de* o *u^rbane*), bensì ripete anche la lettera che segue quella dimenticata (*e* in *decor^{de}*) o che la antecede (*u* in *u^{ur}bane*), dopo averla espunta in linea. Dalla lettera-segnale alla parola-segnale il passo è breve. Si vedano le integrazioni *in scribendo* di *Plat.* 195 (f. 49^v) *n^o recti nû* (invece di *recti non*) e 218 (f. 51^r) *e.t artus et* (invece di *artus ac*). In entrambi i casi il copista anticipa una parola, ma subito dopo se ne avvede, la espunge, integra in linea la parola saltata (ri-

spettivamente *recti e artus*) e ripete quella erroneamente anticipata (*num – per non – e et*).

Molto più vistosa delle integrazioni con parola-segnale eseguite in linea, e più importante ai fini del presente lavoro, è quella che compare a margine del f. 51^r. Qui lo scriba supplisce una lunga pericope, da lui stesso omessa in *Plat.* 220 per salto da uguale a uguale (da *fortitudinem*¹ a *fortitudinem*²), con il procedimento seguente: indica in interlinea con un segno grafico e con la sigla *hc* (= *hic*) il luogo di lacuna; nel margine destro, in corrispondenza della linea lacunosa, ripete segno grafico e *hc* e trascrive, subito sotto, le parole da aggiungere fino a *fortitudinem*; poi duplica i due termini seguenti (*quartam esse*), pur già esattamente vergati in prima battuta; infine marca la conclusione del supplemento con un punto a mezza altezza. Ne risulta la seguente integrazione con sigla e parole-segnale, frazionata, a causa dell'esiguità del margine, in dieci spezzoni: *hc / sed his omnibus / praestare prudentiam. Secundam / numero ac po/testate continen/tiam posuit. Has / iustitiam sequi. / Fortitudinem / quartam esse*. L'integrazione inizia in corrispondenza delle parole in linea *fortitudinem quartam esse* (§ 220) e termina sette righe dopo, in corrispondenza di *secundum nec commune multis est* (§ 221). Qui, in continuità con *est*, che è l'ultima parola del rigo, troviamo a margine *quartam esse*. Tra *est* e *quartam* c'è una spessa linea obliqua, tracciata dal copista per ovviare al rischio molto concreto che chi veniva dopo di lui trascrivesse in successione *est quartam esse*.

Tale laborioso adattamento alle ristrettezze del margine laterale era una scelta pressoché obbligata, a causa dell'indisponibilità dei due margini superiore e inferiore, molto più comodi e spaziosi del destro e del sinistro, ma entrambi già occupati: il primo dal titolo *De Platone*; il secondo dall'integrazione di un'altra lunga pericope omessa in *Plat.* 217 (*corporis viribus non sit inferior; corporis vero tunc nativis incrementis augetur cum validudinis*). Vale la pena soffermarsi anche su questo supplemento e sulla segnaletica che lo correda, diversa da quella utilizzata per *Plat.* 220 ma altrettanto scrupolosa. Il copista verga in interlinea, in corrispondenza del luogo di lacuna, la lettera *a* e nel margine inferiore, al di sopra della prima parola integrata (*corporis*), la lettera *b*. Inoltre, poiché la grande distanza (ventuno righe) che intercorre tra *b* e *a* rende piuttosto ardua la correlazione, aggiunge al di sopra dell'ultima parola integrata (*validudinis*) una grossa *manicula* con indice ben teso verso l'alto. A questo punto la 'nota redazionale' è un po' più chiara: il copista ammonisce chi verrà dopo di lui che la pericope *corporis ... validudinem* va integrata nel testo soprastante, là dove c'è in interlinea una *a* corrispondente alla *b* del margine inferiore.

3.

Il *tour de force* che il copista di L affronta per connettere il più limpidamente possibile le integrazioni marginali al luogo di lacuna mostra con vivida concretezza quanto grave egli giudicasse il pericolo di trasporle da parte di colleghi e di lettori. Era una valutazione del tutto ragionevole. Con ogni probabilità, infatti, proprio il complicato meccanismo di omissione-integrazione marginale è responsabile di numerose trasposizioni presenti nel testo trådito di Apuleio filosofo. Anche oggi, tuttavia, le integrazioni che erano corredate dalla parola-segnale possono essere rintracciate e collocate nel luogo esatto di lacuna, se ci si sofferma a riflettere sulle 'brutte' ripeti-

zioni determinate dalla loro meccanica confluenza in linea. Si vedano gli esempi seguenti, relativi sia al *De deo Socratis* sia al *De Platone*. Li ho già ampiamente discussi altrove⁵, ma è utile citarli qui, prima di introdurre tre nuovi casi del tutto analoghi.

Socr. 120 *Varia quippe curriculi sui (scil. stellarum) specie sed una semper et aequali pernicitate tunc <vero> progressus [tunc vero]... tum autem regressus mirabili vicissitudine adsimulant* (diplografia di *tunc*).

Socr. 155 *Ex hac igitur sublimiore daemonum copia Plato autumat singulis <additos> hominibus in vita agenda testes et custodes [singulis additos], qui nemini conspicui semper adsint* (diplografia di *singulis*).

Socr. 177 *Nihil inde nec Laërtes sibi <vindicat> nec Anticlia nec Arcisius [vindicat nec]: tota, ut vides, laudis huius propria Vlixii possessio est* (diplografia di *nec*).

Plat. 192 *Sed <sane> neque corpoream [sed sane] <neque> incorpoream (scil. materiam) concedit esse* (diplografia di *sed*).

Plat. 232 *Civilitatem, quam πολιτικὴν vocat, ita vult a nobis intellegi, ut eam esse ex virtutum numero sentiamus [nec solum agentem] atque in ipsis administrationibus rerum spectari ab ea universa e<t> discerni; nec solum <agentem> providentiam prodesse civilibus rebus, sed omnem sensum eius atque propositum fortunatum et beatum statum facere civitatis* (diplografia di *nec solum*).

Plat. 244 *Et cum nocere alteri malorum omnium noxiosissimum fit [multo gravius] si qui nocet habeat impune, <multo> graviusque est et acerbius omni supplicio si noxio impunitas deferatur nec hominum interim animadversione plectatur* (diplografia di *gravius*).

Plat. 248 *Eum qui per haec profectus fidenti et securo gradu virtutis via graderetur, adeptum solidam vivendi rationem, <hunc> repente fieri perfectum [hoc repente], praeteriti futurique aevi ultimas partes adtingere et esse quodammodo intemporalem* (diplografia di *repente*).

Plat. 258 *Est et alia optima quidem, et <ipsa> satis iusta [quidem et ipsa], specie et dicis causa civitas fabricata, non ut superior sine evidētia, sed iam cum aliqua substantia* (diplografia di *quidem et*).

Plat. 260 *Instituendos vero eos <sexus> esse, <nec ita> utcumque parentes [nec ita] [sexus esse], sed ut magistratus censuerint civitatis* (diplografia di *esse*).

Gli esempi citati comprovano la presenza di numerose integrazioni con parola-segnale già nel remoto capostipite dei due rami di tradizione. Qui esse dovevano trovarsi acriticamente inglobate in linea, come suggerisce il consenso dei testimoni più fedeli di entrambi i rami (compreso L), che le mostrano nello stesso punto e in forma identica⁶. Difficilmente, infatti, se fossero state disseminate nei margini o negli intercolumni del loro comune modello, i due diversi copisti di α e di δ avrebbero commesso gli stessi errori nella loro interpretazione e dislocazione. La tradizione di

⁵ Magnaldi 2011b, 407-10 (per *Socr.* 120); Magnaldi 2011, 113 s. (per *Socr.* 155 e 177); Magnaldi 2012, 357-63 (per *Plat.* 192, 232, 244, 248 e 260); Magnaldi 2012b, 576 s. (per *Plat.* 258).

⁶ Ma il copista di L è fra i pochissimi che riescono a decifrare esattamente in *Plat.* 194 la *duplex lectio* del capostipite *multimoda multi* (compresenza della *lectio integrata* e della *lectio decurtata*), e a scrivere soltanto *multimoda*.

Apuleio filosofo è dunque caratterizzata da un vero e proprio *usus supplendi* che si protrae tenace attraverso il tempo, da un'epoca antecedente lo stesso archetipo tardo-antico fino al codice del XII secolo Laur. 76.36. Diventa allora un imperativo metodologico riconsiderare da questo punto di vista tutte le ripetizioni sospette, e valutare la possibilità che esse non siano semplici dittografie involontarie, ma parole-segnale atte a indicare antichi supplementi marginali tuttora in attesa di decifrazione.

4.

Un caso significativo è costituito da *Socr.* 166, dove l'interpretazione di *ac* come parola-segnale sembra dar luogo a un testo diverso e migliore rispetto a quello stampato dai tre editori di riferimento. Ecco la nuova proposta, seguita dall'apparato.

Socr. 165 *Verum enimvero, ut ista sunt, certe quid ominum harioli vocem audiunt saepenumero auribus suis usurpatam, de qua nihil cunctentur [de qua sciunt] ex ore humano profectam. At enim Socrates non vocem sibi, sed 'vocem quampiam' dixit oblatam, quo additamento profecto intellegas non usitatam vocem nec humanam significari. Quae si foret, frustra 'quaepiam', quin potius aut 'vox' aut certe 'cuiuspian' diceretur, ut ait illa Terentiana meretrix: 'audire vocem visa sum modo militis'.*
166 *Qui vero vocem <quampiam> dicat audisse, aut nescit unde ea exorta sit aut in ipsa aliquid addubitat aut eam quiddam insolitum et arcanum demonstrat habuisse, ita ut Socrates eam quam [sibi ac] divinitus editam tempestive <sibi> accid<ere dic>ebat.*

Apparato: *quid* Wilamowitz apud Thomas: *quid* codd. // *ominum* Lütjohann: *omnium* codd. // *de qua*¹ Scaliger: *de quo* codd. // *de qua sciunt* secl. Thomas // *sed vocem* B² (ed. princeps): *sed ducem* vel *dulcem* codd. // *quampiam* suppl. ed. princeps // *sibi* ante *ac(cidere)* transposui: *sibi ac* codd. prope omnes (supplementum *sibi* ad *accidere* attinere videtur: cf. iteratum *ac*), *sibi ait* R, *sibi* H (Wowerius, edd.), *tempestive* ante *ac* transp. Floridus, <*aeque*> *sibi ac* (*quam* in *quae* et *editam* in *edita* mutatis) Oudendorp // *accid<ere dic>ebat* Thomas in app. (Beaujeu Moreschini): *accidebat* codd. prope omnes (desper. Thomas in textu), *accede*bat VRO (ed. princeps), *aiebat* Vulcanius, *asserebat* Bosscha, *accredebat* Hildebrand, *adsciscebat* Goldbacher, *accipiebat* vel *accid<ere ed>ebat* Koziol.

Il passo, che mira a distinguere dagli *omina* volgari la voce soprannaturale del demone di Socrate, è inficiato da guasti gravi e numerosi, quasi tutti brillantemente emendati nel corso del tempo, a partire dall'*editio princeps* di De Buxis⁷. Tra gli interventi raccolti in apparato, spicca al § 165 l'espunzione ad opera di Thomas della glossa *de qua sciunt*, saldamente correlata a *de qua nihil cunctentur* dalla diplografia delle parole-segnale *de qua*. Al § 166 un'altra diplografia segnala con ogni probabilità la presenza in antichi stadi di tradizione di una seconda nota a margine, attinente non più alla ricezione del testo ma alla sua costituzione. Non una glossa da espungere, dunque, ma un emendamento da porre in esecuzione. Si veda, nell'ultimo periodo, la ripetizione di *ac*, ovvero delle due lettere iniziali del verbo tràdito *accidebat*, che segue a breve distanza. Il corrotto *accidebat* è stato variamente emendato nel corso del tempo, e infine integrato da Thomas in apparato, con prudente rispetto del

⁷ De Buxis ha collazionato ed emendato il codice B. Arfé 2004, 52, ha riconosciuto la sua mano in molte correzioni usualmente siglate B².

sensu e della paleografia, in *accid<ere dic>ebat*. Quanto ad *ac*, sia Thomas sia Beaujeu sia Moreschini lo hanno espunto quale dittografia involontaria, seguendo J. Wowerius (Hamburgis 1606; *ac* è omissso già dal codice H). Thomas ha stampato *ita ut Socrates eam, quam sibi [ac] divinitus editam tempestive †accidebat* e i due successivi editori *ita ut Socrates eam, quam sibi [ac] divinitus editam tempestive accid<ere dic>ebat*⁸.

Che però *sibi* si colleghi strettamente a *tempestive* era stato suggerito dall'editore *in usum Delphini* J. Floridus (Parisiis 1688), uno fra i più acuti interpreti apuleiani di tutti i tempi, che aveva trasposto l'avverbio, costituendo il testo nel modo seguente: *ita ut Socrates eam quam sibi <tempestive> ac divinitus editam [tempestive] aiebat* (la modifica del trådito *accidebat* in *aiebat* era di Vulcanius). Dopo l'*Interpretatio*, che suona «quemadmodum Socrates in eam, quam dicebat sibi oblatam opportune et Dei beneficio», Floridus giustificava in nota la trasposizione con le parole «sensus erit clarior» (p. 695). Ma Oudendorp, commentando nelle *Notae variorum* l'intervento del predecessore, osserverà che, nonostante la trasposizione, il pronome *sibi* continua a riferirsi poco plausibilmente a *divinitus editam*, e proporrà in alternativa *ita ut Socrates eam quae <aeque> sibi ac divinitus edita[m] tempestive accidebat* o *accedebat* (p. 696). Ora, entrambi i problemi sollevati dai due editori sembrano risolti, se scriviamo *ita ut Socrates eam quam [sibi ac] divinitus editam tempestive <sibi> accid<ere dic>ebat*, considerando *ac* come una parola-segnale (o due lettere-segnale: nella *scriptio continua* la distinzione è labile, e *ac-* poteva essere interpretato come una parola a sé stante) atta a indicare il luogo di omissione di *sibi*. Dopo *tempestive* un copista avrebbe omissso per quasi-aplografia il pronome, spesso scritto e pronunciato *siui*; un correttore lo avrebbe integrato a margine, duplicando *ac*; in un successivo stadio di tradizione l'integrazione con parola-segnale *sibi ac* sarebbe acriticamente confluita in linea un po' prima del punto giusto. Certo è che nel testo così costituito risultano più limpidamente distinte le caratteristiche di quella *vox* di cui Socrate specificava anzitutto la natura divina (*divinitus editam*, ovvero «emessa dal dio») e poi la tempestività nei suoi confronti (*tempestive sibi accidere*).

3.

Come *Socr.* 166, anche *Plat.* 227 contiene forse due vetusti *marginalia* mimetizzati in linea⁹. Il primo è l'emendamento di *est* in *et*; il secondo l'integrazione di *semper* con diplografia della parola-segnale *in*. La proposta testuale che risulta dalla duplice decifrazione è la seguente:

Plat. 227 *Sed virtutem Plato habitum esse dicit mentis optime et nobiliter figuratum, quae concordem sibi, quietem, constantem etiam eum facit cui fuerit fideliter intimata, non verbis modo sed factis etiam secum et cum ceteris congruentem: haec vero proclivius, si ratio in regni sui solio constituta adpetitus [est] <et> iracundias [semper*

⁸ Come Thomas, anche Barra – Pannuti 1962-63 pongono la *crux*. Moreschini (seguito da Baltes 2004) non visualizza l'espunzione di *ac*, perché, come si è detto, *ac* manca in H.

⁹ Il cumulo di più errori nello stesso luogo, dovuti a stanchezza o distrazione o difficoltà di fronte a un guasto dell'antigrafo, è frequente in Apuleio filosofo (cf. fra i passi qui citati *Plat.* 260).

in]domitas [et] <semper> in frenis habet ipsaeque ita oboediunt, ut tranquillo ministerio fungantur.

Apparato: *virtutem* Floridus: *virtutes* codd. // *est* ut falsam lectionem seclusi atque *et* transposui ut lectionem emendatam: *est... et* codd. prope omnes, *et... et* CH ed. princeps (edd.), *est* om. F // [*semper in]domitas... <semper> in frenis* scripsi: *semper indomitas... in frenis* codd. prope omnes (supplementum *semper* attinere videtur ad *in frenis*: cf. iteratum *in*), *semper [in]domitas... in frenis* R ed. princeps (edd.), *semper in domitu... in frenis* Oudendorp in app.

Questo passo è stato vivacemente discusso dal punto di vista filosofico, per l'intricata commistione che presenta di elementi platonici, peripatetici e stoici nella concezione della virtù e del ruolo regolatore della ragione sulle altre due parti dell'anima¹⁰. Si è dato invece generalmente per scontato (salvo la correzione ad opera di Floridus del plurale *virtutes* in *virtutem*) l'assetto testuale stabilito dall'*editor princeps* con i due ritocchi congetturali *e[s]t* e *[in]domitas* (così anche, prima di De Buxis, gli accorti scribi di C e di H). Il testo risultante *haec vero proclivius, si ratio in regni sui solio constituta adpetitus et iracundias semper domitas et in frenis habet* appare a prima vista accettabile, ma a una lettura più attenta stupisce la collocazione sullo stesso piano, tramite la congiunzione copulativa *et*, di due azioni quali domare e tenere a freno, che sono invece successive l'una all'altra. Vale perciò la pena di affacciare una proposta alternativa. Si vedano le due ripetizioni o quasi-ripetizioni presenti nel testo trådito *adpetitus est iracundias semper indomitas et in frenis*. Qui *et* si può leggere come l'antica correzione di *est* confluita dal margine in linea un po' dopo il punto giusto (*duplices lectiones* di questo genere ricorrono con grande frequenza nel testo trådito di Apuleio filosofo)¹¹. E *in-* di *indomitas*, che aveva suggerito a Oudendorp la congettura *in domitu*¹², è a sua volta interpretabile come parola-segnole atta a indicare l'integrazione di *semper* davanti a *in frenis*. Ecco, alleggerita dai segni di espunzione e integrazione, la *constitutio textus* cui dà luogo la duplice ipotesi: *haec vero proclivius, si ratio in regni sui solio constituta adpetitus et iracundias domitas semper in frenis habet* eqs. Il raggiungimento della virtù è più agevole, se la ragione tiene costantemente a freno le pulsioni della parte concupiscibile e irascibile dell'anima, dopo averle domate. Come *divinitus editam* in *Socr.* 166 *ita ut Socrates eam quam divinitus editam tempestive sibi accidere dicebat*, così *domitas* in *Plat.* 227 sarebbe un participio congiunto, riecheggiante con eleganza i suoni della parola precedente *iracundias*.

4.

Un sensibile miglioramento stilistico si consegue anche in *Plat.* 245 grazie allo stesso meccanismo di riconoscimento. Qui *eos mori praestat* potrebbe essere un'antica

¹⁰ Moreschini 1966, 78 s.; Beaujeu 1973, *Commentaire*, 287 s.

¹¹ Magnaldi 2012c, 157-72.

¹² La proposta è avanzata in apparato dall'editore «ob hanc... varietatem, quae non videtur de nihilo ortam». Hildebrand si pone anch'egli il problema di *indomitas*, ma offre in nota una giustificazione poco plausibile: «arbitror librariorum esse emendationem, qui *infrenis* vocibus iunctim scriptis adiectivum esse opinabantur i. e. *infrenatis* et ita *indomitas* necessario restituebant».

integrazione con parola-segnale, deformata nella catena delle copie in *eo mori praestant*. Il testo che risulta da tale interpretazione della paradosi è il seguente:

Plat. 245 *Quare, ut optumi medici conclamatis desperatisque corporibus non adhibent medentes manus, ne nihil profutura <cu>ratio doloribus spatia promulget, ita eos <mori praestat> quorum animae vitiis inbutae sunt nec curari queunt medicina sapientiae [eo mori praestant]. Namque eum cui non ex natura nec ex industria recte vivendi studium conciliari potest, vita existimat Plato esse pellendum eqs.*

Apparato: <cu>ratio Scaliger: ratio codd. // promulget BMV: promulcet cett. codd. // eos <mori praestat>... [eo mori praestant] scripsi: eos... eo mori (more V) praestant codd. prope omnes (supplementum mori praestant, pro praestat, attinere videtur ad eos: cf. iteratum eo pro eos), eos... e[oi]mori praestat CH ed. princeps (edd.), eos... eos mori praestat B² Vulcanius (Floridus).

Il passo riprende le teorie di Platone (si vedano soprattutto *Leg.* 735e, 942a; *Polit.* 308e-309a) sulla necessità di punire anche con la morte il malvagio irrecuperabile, assimilato a un membro malato da sacrificare in nome della salvezza collettiva. Il testo comunemente edito *ita eos, quorum animae vitiis inbutae sunt nec curari queunt medicina sapientiae, emori praestat* si fonda sull'abile ritocco congetturale della lezione trådita *eo mori* in *emori* eseguito dall'editor princeps (così già i due manoscritti C e H). Vulcanius e Floridus antepongono invece alla congettura *emori* la correzione *eo^s* del codice B¹³ e stampano *ita eos, quorum animae vitiis inbutae sunt nec curari queunt medicina sapientiae, eos mori praestat*. I due editori non commentano tale scelta, ma è probabile che l'abbiano compiuta perché del testo vulgato non li convincevano né la forma composta *emori*, che ricorre in un unico altro luogo apuleiano (*Plat.* 252 *est emortuus*), né soprattutto l'ampio stacco fra *eos* e *mori praestat*, che attenua la forza di un'enunciazione così importante quale la pena di morte per i malvagi. Ora, se ubbidiamo all'indicazione implicita nella diplografia di *eo(s)* e integriamo dopo *promulget ita* la frase *eos mori praestat* (omeoarcto e omeoteleuto di *promulget* e *praestat* possono aver contribuito all'omissione), restituiamo compattezza a quella frase e, più in generale, a tutta la similitudine di *Plat.* 245. Al centro di questa, infatti, si colloca la morte sia del malato inguaribile sia del malvagio irrecuperabile, mentre agli *optumi medici* propriamente intesi dell'*incipit* corrisponde armoniosamente la metaforica *medicina sapientiae* dell'*explicit*. Anche in *Plat.* 245, come in molti altri luoghi del *De Platone*, si dovrà probabilmente attribuire agli incidenti della trasmissione quella trasandatezza stilistica che è stata da più parti rimproverata a quest'opera e da alcuni interpretata quale forte indizio di inautenticità.

Torino

Giuseppina Magnaldi
giuseppina.magnaldi@unito.it

¹³ La *s* sovrapposta a *eo*, che Thomas attribuisce dubitativamente alla prima mano, sembra invece di mano successiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arfé 2004 = P. Arfé, *Cusanus-Texte. III. Marginalien. 5. Apuleius. Hermes Trismegistus. Aus Codex Bruxellensis 10054-56*, Heidelberg 2004.
- Baehrens 1912 = W.A. Baehrens, *Zu den philosophischen Schriften des Apuleius*, RhM 67, 1912, 112-34.
- Baltes 2004 = Apuleius, *'De deo Socratis'. Über den Gott des Sokrates*. Eingeleitet, übersetzt und mit interpretierenden Essays versehen von M. Baltes – M.L. Lakmann – J.M. Dillon – P.L. Donini – R. Häfner – L. Karfíková, Darmstadt 2004.
- Barra – Pannuti 1962-63 = G. Barra – U. Pannuti, *Apuleio, 'Il demone di Socrate'*, Ann. Fac. Lett. e Filos. Univ. di Napoli 10, 1962-63, 81-141.
- Beaujeu 1973 = Apulée, *Opuscules philosophiques*, ed. J. Beaujeu, Paris 1973.
- Ed. princeps 1469 = Apulei *Opera omnia*, ed. J.A. De Buxis, Romae 1469.
- Floridus 1688 = Apulei *Opera in usum Delphini*, ed. J. Floridus, Parisiis 1688.
- Goldbacher 1876 = Apulei *Opuscula quae sunt de philosophia*, ed. A. Goldbacher, Vindobonae 1876.
- Hildebrand 1842 = Apulei *Opera omnia*, ed. G.F. Hildebrand, II, Lipsiae 1842 (rist. Hildesheim 1968).
- Klibansky – Regen 1993 = R. Klibansky – F. Regen, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius*, Göttingen 1993.
- Koziol 1877 = H. Koziol, Recensione di Goldbacher 1876, Zeitschr. f. d. österreich. Gymnas. 28, 1877, 746-50.
- Lütjohann 1878 = Apulei *De deo Socratis*, ed. Chr. Lütjohann, Greifswald 1878.
- Magnaldi 2000 = G. Magnaldi, *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000.
- Magnaldi 2002 = G. Magnaldi, *Lezioni genuine e glosse nelle Filippiche di Cicerone*, Lexis 20, 2002, 61-78.
- Magnaldi 2011 = G. Magnaldi, *Antiche glosse e correzioni nel 'De deo Socratis' di Apuleio*, RFIC 139.1, 2011, 101-17.
- Magnaldi 2011b = G. Magnaldi, *Antiche note di lettura in Apul. 'Plat.' 193, 223, 242, 248, 253, 256 e Socr. 120*, RFIC 139.2, 2011, 394-412.
- Magnaldi 2012 = G. Magnaldi, *Tracce di antiche omissioni-integrazioni nel 'De Platone' di Apuleio*, in *'Vestigia notitiae'. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, a cura di E. Bona – C. Lévy – G. Magnaldi, Alessandria 2012, 351-65.
- Magnaldi 2012b = G. Magnaldi, *Il 'De Platone' di Apuleio: lezioni e correzioni tradite*, BSL 42.2, 2012, 570-7.
- Magnaldi 2012c = G. Magnaldi, *'Vsus' di copisti ed 'emendatio' nel 'De Platone' di Apuleio*, MD 68, 2012, 153-72.
- Magnaldi 2012d = G. Magnaldi, *Antiche tracce di 'apparato' nel testo tradito di Apuleio filosofo*, Lexis 30, 2012, 478-92.
- Moreschini 1966 = C. Moreschini, *Studi sul 'De dogmate Platonis' di Apuleio*, Pisa 1966.
- Moreschini 1991 = Apulei *De philosophia libri*, ed. C. Moreschini, Stuttgart-Leipzig 1991.
- Munk Olsen 1982 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, I, Paris 1982.
- Oudendorp – Bosscha 1823 = Apulei *Opera omnia*, ed. F. Oudendorp, II, Lugduni Batavorum 1823 (cur. J. Bosscha).
- Reynolds 1983 = L.D. Reynolds, *Apuleius. Opera philosophica*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. Reynolds, Oxford 1983 (rist. 1998), 16-8.
- Rohde 1881 = E. Rohde, *Zur handschriftlichen Überlieferung der philosophischen Schriften des*

Apulejus, RhM 37, 1882, 146-51.

Scaliger 1600 = J. Scaliger, *L. Apulei opera edita per Vulcanium*, Lugduni Batavorum 1600.

Thomas 1908 = Apulei *De pilosophia libri*, ed. P. Thomas, Lipsiae 1908.

Ullman 1963 = B.L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.

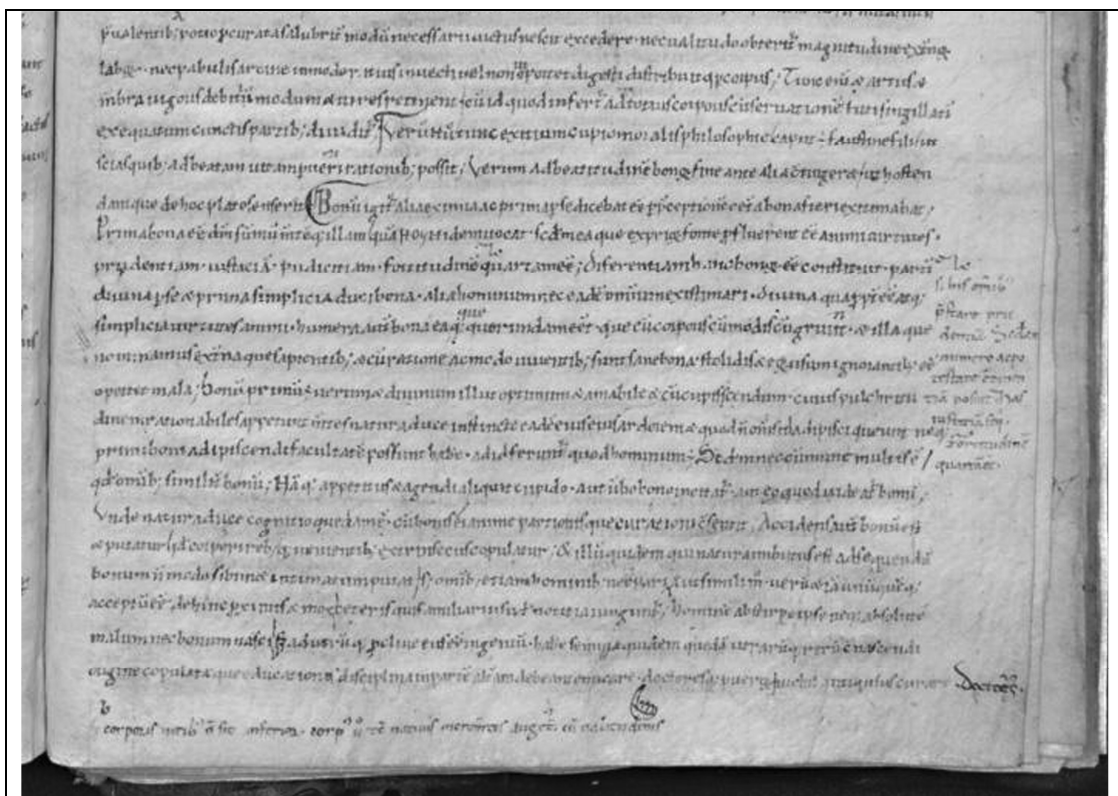
Vulcanius 1594 = Apulei *Opera omnia*, ed. B. Vulcanius, Lugduni Batavorum 1594.

Wilamowitz 1908 = Congettura di U. von Wilamowitz-Moellendorff divulgata da Thomas 1908.

Woverius 1606 = Apulei *Opera omnia*, ed. J. Woverius, Hamburgi 1606.

Abstract: The collation of ms. Laur. plut. 76.36 (L) makes it possible to identify some peculiar *supplementa* in the text transmitted for Apuleius' *De Platone* and *De deo Socratis*, and to propose a new *constitutio textus* for *Plat.* 227, *Plat.* 245, *Socr.* 166.

Keywords: Apuleius, *De Platone*, *De deo Socratis*, ms. Laur. plut. 76.36, textual criticism.



Cod. Laur. plut. 76.36 (L), f. 51^r, particolare.